

LA DEVOZIONE AL PREZIOSISSIMO SANGUE DI CRISTO
IN SAN GIOVANNI BOSCO

ARNALDO PEDRINI, SDB



Estratto dagli
Atti III Convegno Pastorale
« IL MISTERO DEL SANGUE DI CRISTO
NELLA LITURGIA E NELLA PIETA' POPOLARE »
Roma, 27-30 dicembre 1988

ROMA 1989



LA DEVOZIONE AL PREZIOSISSIMO SANGUE DI CRISTO IN SAN GIOVANNI BOSCO

ARNALDO PEDRINI, SDB

Premessa

Non è che siano mancati, particolarmente in questo anno centenario della morte di Don Bosco (31 gennaio: 1888-1988) ricerche e studi sulla sua personalità di «uomo» e sulla sua figura di «uomo di Dio»¹: ne sono uscite quindi trattazioni e considerazioni tanto sotto l'aspetto politico-sociale quanto sotto quello pedagogico-ascetico, per potere ammirare in Lui consistente e valido quello «splendido accordo di natura e di grazia» che universalmente gli viene riconosciuto; come del resto con tutta autorevolezza viene attestato: «profondamente *uomo*, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente *uomo di Dio*,

¹ Ne diamo una ristretta rassegna, rimandando a diversi repertori aggiornati: W. Nigg, *Don Bosco: un Santo per il nostro tempo*, LDC Leumann-Torino 1980, 111; T. Bosco, *Don Bosco: storia di un prete*, LDC Leumann-Torino 1987, 352; *Don Bosco: attualità di un magistero pedagogico*, (a cura di R. Giannatelli), LAS, Roma 1987, 296; L. Castano, *Santità di Don Bosco*, Ed. Borla, Roma 1988, 180.

Indichiamo queste *abbreviazioni* usate nella presente ricerca:

Epist. = *Epistolario di S. Giovanni Bosco* (a cura di E. Ceria), 4 voll., SEI, Torino 1955-1959; *MB* = *Memorie biografiche di Don Bosco Giovanni*, 19 voll., San Benigno Canavese e Torino 1898-1948, + Indice analitico: I-IX (Don G.B. Lemoyne); X (Don A. Amadei); XI-XIX (Don E. Ceria); *MO* = *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, con note e introduzione di D. E. Ceria, SEI, Torino 1946; *OE* = *Opere edite*, 37 voll. Ristampa anastatica, LAS, Roma 1976-1977.

ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva come se vedesse l'invisibile »².

Pertanto per entrare subito in argomento in modo del tutto precisato, a noi interessa o spetta quest'ultima connotazione, che è estremamente intensa e variegata nelle sue più svariate sfaccettature. Intendiamo prendere in esame quel « profondamente uomo di Dio », il Santo, cioè il lato spirituale, e in particolare quello relativo alle *devozioni*: e sarà certo ancora il caso di anticipare che sia per il suo temperamento decisamente volto al pratico sia ancora per l'utilizzo che ne doveva fare a contatto coi giovani Don Bosco non ebbe né volle di proposito praticare per sé o inculcare per altri molte devozioni. In effetti concentrò la sua attenzione su quel *trittico devozionale* — rispondente del resto all'andamento del tempo dell'800 piemontese e a tutta la tradizione ecclesiale del contesto in cui viveva — che sono appunto l'*Eucaristia*, la *Madonna*, il *Papa*³: dunque una tensione in una tipica prospettiva *sacramentaria, mariana, ecclesiale*. Si dovrebbe pertanto constatare e ritenere che tutte le altre devozioni, per affinità o per consonanza, si andavano necessariamente a immettere o a confluire nell'alveo sopradDETTO. Al riguardo vale quanto osserva per la devozione al Cuore di Gesù Don Filippo Rinaldi, terzo successore del Santo: « [...] Don Bosco soleva presentare ai giovani il Cuore SS. di Gesù, *vivente nella Santa Eucaristia*, considerando per loro più efficace questo modo di presentare la devozione. Con il suo intuito pedagogico Don Bosco sapeva che la gioventù ama le cose semplici e limpide, né vuole moltiplicare le pratiche di pietà: perciò preferiva unificare *quasi interamente* nella devozione a Gesù Sacramentato la devozione al S. Cuore ». « Il Cuore di Gesù vivo nell'Eucaristia — diceva — Don Bosco lo voleva al centro della nostra vita » (E. Ceria).

La devozione al *Preziosissimo Sangue* — il nostro intento è quello di intrattenerci su questo specifico argomento — trovava

² *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales*, Direzione Generale delle Opere di Don Bosco, Roma 1984, art. 21. Se ne veda il commento in: *Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*. Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane, Direzione Generale delle Opere Don Bosco, Roma 1986, 213-218.

³ Si vedano di D. G. Favini, « Fiamma della devozione a Gesù Sacramentato »; « Divozione a Maria Ausiliatrice », « L'amore al Papa », in *Don Bosco maestro di vita spirituale*, Torino 1949, 53-84.

quindi la sua collocazione o il suo inserimento più logico nella prima grande devozione: quella del Sacramento o del mistero eucaristico.

Per ragione di chiarezza, ci pare ovvio porre l'attenzione su alcuni momenti pratici che evidenziano questo lato caratteristico di devozione: dapprima quello *liturgico-sacramentario*, poi quello *ascetico-devozionale* e in fine quello *profetico-mistico*.

1. MOMENTO LITURGICO-SACRAMENTARIO

La devozione al Preziosissimo Sangue di Cristo — in Don Bosco — è vista e praticata nel suo aspetto più consono, cioè nella celebrazione dei misteri del Cristo e in particolare nel mistero pasquale. Il Santo educatore ed apostolo riteneva tutta questa capacità di fruizione dei meriti infiniti del Cristo attraverso la partecipazione più viva e cosciente da parte dell'anima. Nella sua mente, quanto ai destinatari della sua educazione pastorale, dominava il concetto che fossero posti nella condizione più idonea a recepirne il vantaggio spirituale; quindi di essere messi a parte (di *partecipare* = aver parte) del mirabile e supremo mistero di passione, morte e risurrezione di Cristo Gesù. A riassumerne questa sicura tematica liturgica, sembrano quanto mai esplicative queste sue concrete espressioni di convinta pietà o devozione, diciamo popolare, cioè facile, alla portata di tutti, anche dei suoi giovanetti in una formulazione che ha più della preghiera o invocazione che non dell'enunciato teoretico. E' una delle sue più significative, anche perché dettata in solenne circostanza⁴:

« Concedeteci o Signore — prega la Chiesa — che *partecipando* dei meriti del *Corpo e del Sangue* sacrificato sulla croce, meritiamo di essere annoverati fra i vostri membri [...]. Divenuti *membri del SS. Corpo e Sangue* di Gesù, dobbiamo tenerci strettamente uniti, non in astratto, ma in concreto, nel credere e nell'operare »⁵.

⁴ Cfr MB, 12, 172-173: Don Bosco (il cui nome accademico era *Clistene Cassiopeo*) fu invitato a tenere il discorso ufficiale nell'Accademia degli Arcadi il Venerdì Santo 14 Aprile 1876; il discorso viene riportato per intero in Appendice: *Ibidem*, 631-642.

⁵ MB, 12, 641. Viene citato nella Relazione un bel passo dell'eucologia quaresimale: « Ut inter eius membra numeremus, eius *Corpori comunicamus et Sanguini* »: Sab. 3^a Sett. di Quaresima.

Il discorso si evidenzia tutto all'insegna della passione: ora accanto all'emblema della Croce, simbolo di redenzione, si avalla e si situa l'idea di ricezione e di fruizione dei doni abbondanti che da lei derivano, mediante i sacramenti, atti e segni della grazia, strumenti di salvezza, appunto per quel sangue versato sulla croce, e indice di nuova alleanza (cfr Mc 14, 24; Eb 9, 20).

1.1. *Celebrazione del sacrificio dell'altare*

La devozione all'Eucaristia in Don Bosco — quanto alla sua concezione — è concentrata e praticata, attraverso l'esercizio del sacerdozio ministeriale, nella celebrazione del divin sacrificio dell'altare. Secondo l'uso tradizionale, ma ancor più per un fattore pedagogico il Santo desiderava che nel Regolamento del suo Oratorio fosse contemplata la Messa come pratica quotidiana⁶. Poiché quanto al valore intrinseco così trascriveva ne *Il Giovane provveduto*:

« La messa è l'offerta e il sacrificio del *Corpo e del Sangue* di Nostro Signore Gesù Cristo, che venne offerto e distribuito sotto le specie del pane e del vino [...]; "come se voi vedeste crocifisso sul monte Calvario Gesù, il Divin Salvatore, spargere *fino all'ultima goccia* il proprio sangue".

Ed ancora nella Messa "Gesù Cristo viene egli stesso in persona ad applicare a ciascuno in particolare *i meriti di quel Sangue adorabilissimo*, il quale sparse per noi in croce sul Calvario" »⁷.

Naturalmente prima ancora che per i suoi ragazzi la raccomandazione era rivolta in modo fervido e accorato ai sacerdoti, quali ministri dell'altare. Infatti il celebrante

« contemplando ogni giorno tra le proprie mani il Corpo santissimo di Gesù Cristo e *irrorando le labbra col preziosissimo di Lui Sangue*, ravviverà viepiù la sua fede, accenderà

⁶ E' Don Bosco stesso che ne aveva stabilito il principio: « La frequente comunione e la messa quotidiana sono le colonne che servono a reggere un edificio educativo »: MB, 3, 354-355; inoltre *Ibidem*, 212. 349.

⁷ OE, 2, [264]. [265].

sempre meglio il suo amore, che lo affretterà a diffondere sui fedeli quei tesori, dei quali la Bontà divina lo ha fatto depositario »⁸.

Del sacerdozio, come ministero devoluto al bene e alla salvezza dei fratelli, Don Bosco aveva un concetto e una stima altissimi; le indicazioni relative al mistero del Cristo nel suo costitutivo eucaristico-sacramentario erano quindi poste in risalto:

« Il sacerdozio è la più alta dignità, a cui possa esser innalzato un uomo. A lui e non agli Angeli fu data la potestà di mutare il pane e il vino *nella sostanza del Corpo e del Sangue* di Nostro Signore Gesù Cristo; a lui, e non agli Angeli la facoltà di rimettere i peccati »⁹.

appunto per l'eminente ministero, cui attende, sul Corpo reale-eucaristico e ancora su quello mistico della sua chiesa. Comunque ne ha piena coscienza: il sacerdote si pone nell'imitazione del Cristo crocifisso, dal momento che ha deciso di stare con Lui e condividere quella sorte così esigente di con-passione e di con-redenzione. Gli farà dire pertanto:

« Voglio pormi alla sequela di Gesù Crocifisso; se Gesù muore in croce patendo orribili dolori, *io che voglio* essere suo seguace, devo mostrarmi pronto a qualunque patimento, fosse pure di morire in croce con Lui! »¹⁰.

La considerazione dei dolori lungo la *Via Crucis*¹¹ e la contemplazione del Crocifisso diventano per il sacerdote il pascolo quotidiano della propria mente nella delicatezza del cuore che compassiona e ripara volontariamente. Più che mai intensi, nel tragico epilogo, i momenti del *Sitio* e del *Consummatum est*.

⁸ MB, 2, 17.

⁹ MB, 9, 343. « Don Bosco è sacerdote. Per lui il sacro ministero è l'ideale della sua esistenza, è l'amore ardentissimo che, vagheggiato per tanti anni, ha raggiunto il suo oggetto, è il principio motore di tutti i suoi pensieri, di tutte le sue azioni che con energia ognor crescente lo lanciò sul campo della gloria di Dio e della conquista delle anime »: MB, 2, 17.

¹⁰ MB, 12, 631.

¹¹ La *Via Crucis* come pratica: cfr MB, 3, 14; 8, 86. 6, 389.

« L'addolorato Redentore pendeva tuttavia in croce e *il sangue sparso*, le fatiche d'ogni genere sostenute, avevano prostrato il suo adorabilissimo Corpo da provare di fatto ardentissima sete... *Sitio!* »; ed ancora

« avendo Gesù gustato l'aceto che gli si offriva disse: Tutto è compiuto: *Consummatum est!* E' consumato il sangue, che doveva *spargere* per la redenzione degli uomini »¹².

Nel respiro di questo clima di mistero pasquale anche i giovani dell'Oratorio di Valdocco venivano educati a partecipare alla grazia che profluisce dal sacramento e dal sacrificio che si compie sull'altare. Nei manuali di pietà, particolarmente ne *Il Giovane provveduto*, Don Bosco nella sua qualità di educatore e catechista passa in rassegna i vari momenti più considerevoli: così, ad esempio, per l'*offertorio* fa dire o mette sul labbro del giovane questa preghiera intima e personale:

« Io vi offerisco, o mio Dio, per le mani del sacerdote quel *pane* e quel *vino* che debbono essere cangiati nel *Corpo* e nel *Sangue* di Gesù Cristo »¹³,

per disporsi sempre di più e meglio al punto centrale dell'offerta sacrificale, ravvicinando così la Croce del Golgota a quella dell'altare. Identico sacrificio, ma diverso il modo nel suo compiersi:

« in questo la distinzione: che il sacrificio del Calvario fu doloroso a [per] Gesù e con *spargimento di Sangue*, e quello della Messa invece *incruento*, cioè *senza spargimento di sangue* e senza dolore alcuno »¹⁴.

Si è giunti, nella *partecipazione* al divin sacrificio, al punto culminante, in cui si evidenzia il sacrificio — teologicamente parlando — nella cosiddetta « transustanziazione »:

« nella santa Messa, al momento che il sacerdote proferisce sul pane e sul vino le parole di consacrazione, il pane e il

¹² MB, 12, 636. 637.

¹³ OE, 35, [218].

¹⁴ *Ibidem*, [214-215].

vino si cangiano nel Corpo e nel Sangue di Gesù Cristo, di modo che non restano più che le specie ovvero le apparenze del pane e del vino »¹⁵.

Sembrava quindi esser facilitato il discorso nei confronti dei giovani in modo del tutto lineare e spontaneo, data la loro diuturna convivenza nell'Oratorio o nella Casa salesiana: l'assistenza alla santa Messa e la frequenza ai santi sacramenti davano un apporto considerevole alla loro fede. Proponeva loro il Santo educatore dei nobili esempi, come l'antico suo compagno di seminario Luigi Comollo, ovvero Domenico Savio, e negli ultimi tempi anche il giovane Luigi Colle, proprio come esemplare di serafico ardore nell'assistere e partecipare al sacrificio incruento della S. Messa¹⁶.

Nel momento solenne della consacrazione Don Bosco esigeva il massimo silenzio e raccoglimento: aveva pertanto stabilito che, per una maggiore concentrazione, si evitasse persino il suono dell'armonium o dell'organo¹⁷. In diversi manuali di pietà egli aveva raccolto delle preghiere e delle invocazioni, tendenti ad adeguarsi al contesto liturgico in atto, come queste:

« Io adoro quell'immenso amore, che ci portaste [o Signore Gesù], donandoci per nutrimento il *voostro divin Corpo e divin Sangue* [...]: io venero umilmente quell'amore che vi spinse ad operare il sacrificio ineffabile della Croce, rinnovandolo ogni giorno sull'altare »¹⁸;

¹⁵ *Ibidem*, [233].

¹⁶ Così in quella breve e stupenda biografia: « Ce n'est pas un jeune garçon: c'est un seraphin revêtu d'une chair mortelle, qui assiste au sublime mystère du *sacrifice non sanglant* de Jésus Christ »: OE, 33, [493].

¹⁷ Momento di soste meditative e di speciali richieste spirituali; lo intendeva come un momento di attuare una delle sante furbizie da parte dei giovani: « Qual è il tempo più propizio in cui, domandando grazie al Signore, siamo sicuri più di ottenerle? E' il tempo dell'*Elevazione dell'Ostia e del Calice* ». Perciò era sempre intenzione di Don Bosco che in quel tempo tacesse il canto, le orazioni ad alta voce, e l'organo stesse zitto, se fosse possibile: MB, 6, 852. Così giustamente si osserva: « Nel momento della Consacrazione, soprattutto in quello dell'Elevazione, tutti si prostravano. La mobilità giovanile per un momento si quietava, e si concentrava in un valore in cui credeva e che profondamente impressionava »: P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, Vol. II, Pas-Verlag, Roma 1969, 331.

¹⁸ OE, 33, [303].

« Signore Gesù Cristo, io adoro *quel Sangue* che voi spargeste per salvar l'anima mia. Io ve lo offerisco in memoria della vostra passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo: ricevete in isconto dei miei peccati e per i bisogni di santa chiesa »¹⁹.

In particolare dovevano esser tenute presenti non soltanto le persone più amate o conosciute, ma anche tutte le anime del Corpo mistico, soprattutto quelle che ne avessero avuto maggiormente di bisogno, cioè le *Anime agonizzanti*, i moribondi. Sugeriva ai ragazzetti questa invocazione, che poteva però essere rinnovata anche in altri momenti della giornata:

« Mio Dio, applicate ai fedeli che sono in agonia e muoiono in questo momento i *meriti infiniti del preziosissimo Sangue* di Nostro Signor Gesù Cristo, della sua dolorosa passione e morte »²⁰.

Al « *memento dei Morti* » quindi per le *Anime purganti* nel canto di Laudi sacre:

« *Del tuo Sangue il prezzo immenso / di quell'alme a pro' peròri, / o Gesù, la pace implori / spenga il fuoco e terga i néi* »²¹.

La partecipazione al Sacramento eucaristico avveniva in modo preminente, del tutto singolare e completo nel ricevere la S. Comunione, in cui si doveva ricordare (e il formulario della *Gratiarum actio* o preghiera per la S. Comunione lo teneva presente) che si aveva l'invidiabile sorte di ricevere Cristo nella sua Divinità e nella sua Umanità santissima attraverso il Corpo e il Sangue. Si richiama pertanto alla mente dei giovanetti l'intimità del Cenacolo, il Giovedì Santo:

¹⁹ OE, 2, [270]; 26, [96].

²⁰ OE, 13, [246].

²¹ OE, 35, [628]. Il ricordo di queste sante anime veniva pure ripreso nella pratica dell'Esercizio della Buona Morte di ogni mese: « Signore onnipotente, [...] deh! per tanti meriti che ci procuraste col *Vostro preziosissimo Sangue*, Vi prego di volgere uno sguardo pietoso ai tormenti che soffrono le Anime del Purgatorio... »: OE, 26, [165-166].

« Nell'ultima Cena il Signore donò ai suoi Apostoli il proprio *Corpo e Sangue* in cibo e bevanda [...]: ora in quanto poi diede ai discepoli il proprio Corpo e Sangue, lasciò a noi il Sacramento [dell'Amore]. La partecipazione a questo augusto Sacramento chiamasi *Comunione*, cioè unione con Gesù [...]. Pertanto il fedele non può dubitare delle Sue [di Gesù] parole; e quindi crede realmente che [Egli] donò il proprio Corpo e il proprio Sangue, poiché sotto le specie del pane v'è il vero Corpo e sotto le specie del vino il *vero Sangue* cioè Gesù Cristo, lasciandoci la sua umanità sacrificata »²².

Era necessario perciò disporsi a riceverlo con la dovuta proprietà anche esterna e con tutta riverenza; diversamente, cioè con l'ostacolo del peccato nell'anima — asseriva —: chiunque « si fa reo del Corpo di Cristo e del Suo Sangue »: ora si sa che « il Signore castiga anche temporalmente [in questo secolo] la comunione sacrilega »²³. Piuttosto si cercava di inculcare nella mente dei giovinetti la sincera disposizione, motivandone la fiducia d'essere purificati dal Sangue redentore dell'immacolato Agnello di Dio. Sgorgava quindi l'umile supplica:

« Se la mia indegnità mi spaventa [...], io mi rassicuro, pensando che il *Sangue* da Voi *versato*, o Gesù, è sufficiente a lavare non soltanto i peccati miei, ma le iniquità di tutto il mondo ».

« Io vi adoro, mio Salvatore, in questo *Calice del vostro Sangue, sparso* per la redenzione del mondo: sebbene velato sotto le specie sacramentali del pane e del vino, nulla di meno la mia fede vi scopre, mio dolcissimo Gesù!... *Lavate con questo Sangue preziosissimo* le macchie dell'anima mia e a me presto venite [nella S. Comunione] mia dolcezza, tesoro del mio cuore »²⁴.

²² OE, 19, [444-447].

²³ *Ibidem*, [450]. Così rileva il biografo: « Quando però [Don Bosco] discorreva della *comunione sacrilega*, lo faceva con tali accenti che i giovani si sentivano agghiacciare il sangue, e concepivano un vero spavento di questo enorme peccato »: MB, 4, 458.

²⁴ OE, 19, [486]. [442].

Di qui nasceva la catechesi adatta per il sacramento di lavacro e di rigenerazione.

1.2. *Celebrazione della Penitenza*

A continuare in modo più intenso il discorso sulla devozione al preziosissimo Sangue del Signore per Don Bosco altro luogo specificamente proprio non poteva essere che quello del sacramento della Penitenza o Confessione. Andava di frequente preparando gli animi, e così ricordava:

« Al fine di eccitarci al pentimento, giova molto considerare [...] che Dio è infinitamente buono, nostro Creatore, nostro Padre, nostro Salvatore, e che ci ha riscattati col *prezzo del Suo Sangue* »²⁵.

Nella mentalità pratica di Don Bosco il Sacramento era visto, oltre che una seconda tavola di salvezza, come il mezzo per reintegrare o mantenere la bellezza o il candore della stola battesimale « lavata nel Sangue dell'Agnello immacolato » (cfr Ap 7, 14). Si evidenziava pertanto quale richiamo, in maniera lineare e proficua, al primo atto dell'iniziazione cristiana presso il fonte di rigenerazione. Quasi in un formulario di preghiera che servisse di preparazione immediata, in diverse tonalità, così suggeriva di esprimersi:

« Fate, o Signore, che io li [i miei peccati] detesti con vero dolore, e che abbia il perdono *pei meriti infiniti del Sangue preziosissimo di Gesù Cristo*, sparso per me sopra la croce »²⁶; ed ancora:

« Dolcissimo Gesù, caro Redentore dell'anima mia, il quale fin dall'eternità tanto mi amaste che moriste, *versando tutto il vostro preziosissimo Sangue* per aprirmi le porte del Paradiso, io con la più profonda umiltà mi prostro davanti ai vostri piedi [...]. Datemi pertanto un generale perdono di tutti i miei peccati, secondo la vostra grande misericordia, *lavatemi nel vostro Sangue*, e l'anima mia diventerà bianca come la neve. Restituitemi la candida veste dell'innocenza »²⁷.

²⁵ OE, 35, [224-225].

²⁶ *Ibidem*, [228].

²⁷ OE, 19, [619. 620. 621].

Naturalmente non è che l'ambiente dell'Oratorio di Valdocco ospitasse solo degli emuli di S. Luigi, come un Savio, un Besucco o un Gavio Camillo; sapeva bene Don Bosco che il suo ministero sacerdotale, massimamente per la celebrazione della Penitenza o Riconciliazione, era più che mai indispensabile per i suoi giovani « piccoli peccatori »: deboli in materia di carità, fragili il più delle volte quanto alla purezza. Perciò, indefesso cultore e amministratore di questo augusto sacramento²⁸, non cessava mai di rivolgere sia comunitariamente sia ancora singolarmente il suo pensiero, la sua esortazione per il ravvedimento di qualcuno ostinato o per malizia o per incuria. Andava diritto al segno:

« Vorrei dire a costui: amico mio!, per amore di Gesù Cristo e pel *Sangue prezioso che Egli sparse* per salvare la tua anima, ti prego di aggiustare le cose di tua coscienza la prima volta che andrai a confessarti, esponendo quanto ti dà pena, precisamente come se ti trovassi in punto di morte »²⁹.

Per avere le migliori disposizioni nella celebrazione di tale sacramento, Don Bosco esortava il giovane — tra le cose più necessarie — « ad avere un *dolore soprannaturale*, vale a dire eccitato dalla grazia dello Spirito Santo, e concepito per motivi suggeriti dalla fede »³⁰. Immaginando quindi che il piccolo peccatore avesse a poggiare la sua testa a quel Crocifisso pendente nel confessionale, e nella sua risoluzione sincera ci tenesse a protestare in forma più interiore che esterna:

« Il *Sangue* del Signore Gesù Cristo, *sparso sulla Croce*, chiede al Trono vostro, [o Signore], pietà e misericordia. Deh! Signore, ascoltate la *voce del Sangue divino e perdonatemi!* »³¹.

²⁸ Cfr G.B. Francesia, *Don Bosco amico delle anime*, Scuola Tip. Sal., S. Benigno Canavese 1908; D. Bertetto, « Maestro del perdono », in *San Giovanni Bosco, maestro e guida del sacerdote*, SEI, Torino 1952, 102-151.

²⁹ MB, 2, 251. Sotto l'aspetto liturgico si richiamava la forza dell'invocazione e della convinzione che « *il Sangue di Cristo*, offerto a Dio nello Spirito, ci lava dalle opere di morte per un culto santo al Dio vivente » (*Antifona Lodi Mercoledì Santo*).

³⁰ OE, 33, [278].

³¹ OE, 35, [230].

Al di là della celebrazione di questi due sacramenti (veramente tipici per la sua attività pastorale-pedagogica) Don Bosco cercava di coltivare nella mente e nel cuore dei giovani il senso della vita ecclesiale e quindi il valore dell'anno liturgico nelle sue varie feste³². Gli sembrava suo specifico compito richiamare alla memoria insieme sacramento e sacrificio sia l'intima gioia della Cena pasquale rievocata del resto anche nella solennità del Corpus Domini (festa del Corpo e del Sangue del Signore) sia ancora l'angoscia della notte del *Giovedì Santo*: nell'Orto degli Ulivi, presentando il fenomeno sconvolgente del sudore di sangue; per quest'ultimo momento liturgico — con cui si inizia il dramma della Passione — così descriverà:

« Gesù va al Getsemani, ove si raccoglie in orazione, oppresso dalla più grande afflizione, dice che l'anima sua è triste sino alla morte; e tanto cresce il suo affanno che incomincia a *sudare vivo sangue* »³³.

Della sofferenza e della passione relativa al *Venerdì santo* — come già abbiamo visto — avrà modo l'Educatore di sostare sulle *sette parole* di Gesù in Croce. Accanto ai patimenti sofferti da Cristo sono rammentati pure i *dolori della Vergine Santa*: nel *Venerdì* ultimo di Passione, il 15 settembre l'Addolorata o il martedì di ogni settimana con queste delicate apostrofi rivolte alla Madonna:

« O Maria, Rosa adorata, Tu *con il Sangue dell'Agnello*, fosti tutta imporporata: o Maria, Rosa adorata! ».

« Madre mia dolcissima, *nel Sangue di Cristo Gesù* e nella vostra intercessione stanno tutte le mie speranze »³⁴.

³² « La pietà nell'Oratorio veniva coltivata [...]. Pratiche periodiche la stimolavano, come la predicazione festiva [...]. Vi contribuivano le feste religiose, preparate con cura e celebrate con solennità [...]. Don Bosco sapeva innamorare i giovani di tutto quello che si dice servire all'altare tanto nelle maggiori solennità e nelle feste ordinarie quanto nelle funzioni solite »: E. Ceria, *Don Bosco con Dio*, 257.

³³ OE, 35, [599]. In un altro passo così si rievoca il momento doloroso dell'agonia del Signore: « Nel I Mistero doloroso si contempla come il Nostro Signore, facendo orazione nell'Orto del Getsemani, per l'orrore della vicina passione, *sudò Sangue* »: OE, 26, [129].

³⁴ OE, 35, [599]; 19 [310].

Petali e foglie di questa Mistica Rosa sono i Martiri: e tra i più cari e invocati, quelli della *Legione Tebea*, patroni della Città e del territorio di residenza (festa il 20 Novembre): all'orecchio dei giovani risuonava, commentata allora per l'occasione, la frase del grande apologeta Tertulliano: *Sanguis martyrurum est semen Christianorum*. « Così più cristiani si uccidevano, più grande diventava il loro numero, di modo che si diceva che *il sangue dei martiri era un seme fecondo*, da cui uscivano a moltitudine nuovi cristiani »³⁵.

2. MOMENTO ASCETICO-DEVOZIONALE

2.1. *Dono di sé fino al sangue per le anime*

Quasi a complemento della visione liturgica si pone anche con tutta proprietà, il momento ascetico, che traduce in atto la devozione nelle sue manifestazioni più semplici, ma fedelmente mantenute e praticate. In una indovinata annotazione, formulata da un insigne conoscitore della spiritualità di Don Bosco, ci pare emerga significativa e sovrana l'idea della salvezza delle anime: « Don Bosco le vedeva nel *Sangue prezioso del Cristo*, perché avendo il peccato deformata l'immagine di Dio nell'uomo creato dall'Amore onnipotente, le anime sono restaurate dall'Amore misericordioso »³⁶.

Il concetto viene ripreso e sviluppato ampiamente dal Papa Pio XI nei discorsi d'occasione della Canonizzazione: « *Da mihi animas!* Ecco un amore che è nella meditazione continua, ininterrotta di quelle che sono nel pensiero, nell'opera, nel *Sangue [...] del Divin Redentore*, e l'amore del Redentore diventa amore delle anime redente che nel pensiero e nell'estimazione si rivelano non pa-

³⁵ Cfr OE, I, [252]. La frase di Tertulliano viene citata da Don Bosco; si veda quindi quanto alla fonte di derivazione: « Plures efficimur Christiani, quoties metimur a vobis »: Tertullianus, *Apol.*, PL, 1, 535 A. Vi si aggiunge a commento questa spiegazione: « Non possunt Christiani persecutionibus imminui, quia, si semen est eorum sanguis, cuiusque plus effusum fuerit, eo maior promittitur fidelium proventus, sicut messis copiosa, amplioris segetis praeparatio est »: *ibidem*, 536 n.c. Si veda inoltre S. Massimo (di Torino), *Orazione* (sui Martiri Tebei): PL, 57, 427-430. Il riferimento ai Martiri Tebei nelle *Memorie biografiche*: cfr MB, 2, 299.330; 4, 637; 7, 632.

³⁶ C. Pera, *L'azione dello Spirito Santo nell'anima del Beato Giovanni Bosco*, SEI, Torino, 1930, 305.

gate a troppo alto prezzo, se pagate con *il suo Sangue!* ». Così Don Bosco.

« Egli le ha amate tanto, poiché ha amato Gesù Cristo. Egli considerava che anche per una sola di queste anime, Cristo avrebbe dato *il suo Sangue*. E questo è il segreto di tanti Santi. Essi hanno considerato quello che Gesù Cristo ha fatto, allorché non ha creduto di troppo pagare per la salute delle anime, anche di un'anima sola, *versando tutto il Sangue preziosissimo* »³⁷.

E' perfettamente colto nel segno l'ideale del santo Educatore dal momento che, quanto all'interesse spirituale e morale verso i suoi ragazzi e all'amore sviscerato che portava loro, soleva dire senza esitazione alcuna: « Dunque la mia affezione per voi, giovani, è fondata nel desiderio che ho di salvare le vostre anime, che furono tutte redente dal *Sangue prezioso* di Gesù Cristo »³⁸. Veniva questo a costituirsi come l'idea-madre del suo progetto educativo, in modo che avesse a permeare più profondamente e in modo più sensibile anche la mentalità dei suoi diretti collaboratori. La qual cosa sembrò verificarsi fin dal *primo Capitolo* della Congregazione salesiana, da lui diretto e convocato a Lanzo nel settembre 1877. Rivolgendosi ai Capitolari ivi congregati con tutta chiarezza di programma pedagogico affermava: « Noi [come Salesiani] non abbiamo altro fine in queste adunanze che la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime redente dal prezioso Sangue di Gesù Cristo »³⁹.

2.2. *Varie pratiche devozionali*

Dal momento ascetico, che vedeva impostato il mistero sacerdotale col mantenere il progetto formativo nella fedeltà « fino a prezzo del sangue » (sono parole del Santo), si passa facilmente

³⁷ MB, 19, 294. 316.

³⁸ MB, 10, 769. Lo scrittore Abineau in un suo opuscolo, dopo la conferenza tenuta da Don Bosco, così si esprimeva: « Tutto dipende dal sollevare gli orfani, e dal cooperare con Gesù Cristo alla salvezza di quelle anime, riscattate dal suo Sangue. Far fruttificare il Sangue di Cristo Gesù è l'oggetto della collaborazione domandata da Don Bosco a tutti quanti hanno bisogno per sé delle virtù benefiche, le quali procedono dalle vesti del Signore (cfr Lc 6, 19) »: MB, 16, 239.

³⁹ MB, 13, 251; inoltre *Annali della Società Salesiana* (a cura di E. Ceria), I, 313.

alla pratica circostanziata delle varie devozioni. Invitando i giovani a meditare sulla gravità del peccato che toglie la grazia di Dio e la sua amicizia, Don Bosco presenta la figura di Cristo sofferente o agonizzante; mette perciò sulle labbra stesse del Signore il lamento accorato, quasi intendesse rivolgersi direttamente al peccatore in una intimità suasiva e profonda:

« Tu eri condannato a morte per il peccato; io per te morii, e per salvarti *sparsi tutto il mio sangue*, e tu ancora vuoi offendermi? » ⁴⁰.

Per questo il Santo trovava tornare consentaneo e insieme proficuo ai suoi ragazzi proporre dinanzi alla loro mente il quadro descritto dai Vangeli di Gesù nella sua angoscia nell'Orto degli Ulivi, specie nella recita del Santo Rosario: per cui si doveva in vera compassione meditare nel primo mistero doloroso « l'orazione di Gesù nell'Orto, *dove egli sudò sangue* » ⁴¹.

Assai diffusa allora e nel territorio del Piemonte la devozione alle SS. Piaghe del Signore, particolarmente quella del Sacro Costato donde uscì sangue e acqua » (Gv 19, 34). Così si esprimeva una preghiera, ben nota e praticata nell'Oratorio:

« O Divino Amante delle anime, Cristo Gesù, il quale vi siete degnato di venire in cerca di me con il sacrificio della vostra vita, e *riscattarmi col prezioso vostro Sangue*, umilmente mi prostro ai vostri piedi per ringraziarvi con il cuore altamente commosso di sì grande beneficio, e per dimostrarvi in contraccambio il mio amore (per voi) » ⁴².

« Lavate il mio cuore nel *vostro divin Sangue*, stampategli dentro i sentimenti del vostro Cuore, ed accendete potentemente in me il fuoco del vostro amore, affinché d'ora innanzi altro più non cerchi né altro ami che Voi, o Gesù mio dolcissimo » ⁴³.

⁴⁰ OE, 2, [215].

⁴¹ OE, 14, [349], inoltre 19, [368]. Così si rileva in un commento: « In ogni caso il sudore si presenta sempre come l'effetto naturale dello sforzo o della tensione dell'atleta. La possibilità che esso diventi "simile al sangue" (cfr Teofrasto, *De sudore*, 11.12) sottolinea ancora più il concetto dello sforzo »: M. Galizzi, *Gesù nel Getsemani*, PAS-Verlag, Zürich 1972, 178-179.

⁴² OE, 19, [264].

⁴³ *Ibidem*, [269-270].

Mediante la recita della Coroncina al Cuore SS. di Gesù o in altre devozioni inerenti — ad esempio — al culto dell'Addolorata si cercava di istillare il concetto della riparazione e nello stesso della propiziazione per i meriti della passione redentiva del Cristo; doveva essere questo devoluto in particolare per le anime dei peccatori in procinto di morire; di qui la bella invocazione:

« O clementissimo Gesù, io vi prego per l'agonia del vostro santissimo Cuore e per i dolori della vostra Madre Addolorata, *lavate nel vostro Sangue i peccatori* di tutto il mondo, che si trovano in agonia e che oggi dovranno morire. Cuore fatto agonizzante, abbiate pietà dei moribondi! »⁴⁴.

Veniva inculcato peraltro nella pietà soprattutto singola, ma anche comunitaria il ricordo dei benefattori: perciò non mancavano mai le preghiere solite, sia per i vivi sia per i morti; per questi ultimi si indicava questa fervente elevazione:

« ... Fate risplendere la luce dei vostri Eletti. Sì, o benignissimo Redentore, *versate una goccia del vostro preziosissimo Sangue* su quelle anime, affinché rese monde e candide sieno tosto introdotte dal loro Angelo negli eterni tabernacoli »⁴⁵.

Per la verità, si ignora che Don Bosco conoscesse altre specifiche devozioni relative al *preziosissimo Sangue di Cristo*, e perciò le avesse a inculcare: pare non vi sia traccia alcuna nelle Opere. Solo dominava in lui il desiderio di presentare il *Christus patiens* nei momenti più dolorosi della sua Passione, in cui abbondante versò il suo Sangue, come fece appunto — oratore — in quel Venerdì Santo a Roma nell'accademia degli Arcadi. Così riporta il biografo circa quel-

⁴⁴ *Ibidem*, 13, [667]. Il ricordo della fine della vita e quindi della necessità di appellarsi alla misericordia del Signore faceva dire a ciascuno per l'Esercizio mensile della Buona Morte: « Mio amatissimo Gesù, mio Signore e mio Dio, per tutti i travagli e dolori vostri, *per il vostro prezioso Sangue* e per le vostre sacrosante Piaghe [...], ardentissimamente vi prego di non levarmi tanto presto da questo mondo [...] »: OE, 26, [161].

⁴⁵ OE, 19, [669-670]. Infatti « una sola goccia del Sangue di Gesù avrebbe potuto cancellare tutte le nostre iniquità, ma Egli tutto lo volle spargere »: OE, 19, 538.

l'esordio: «Dopo mille strapazzi e tormenti, sottoposto a spietata flagellazione, coronato di spine, condannato alla ignominiosissima morte di croce, l'amabilissimo Salvatore portò l'istrumento del suo supplizio con grande spasimo fino sul Golgota»⁴⁶.

In pratica Don Bosco ebbe comunque ancora la possibilità di mostrare la sua venerazione per le Immagini che riportassero l'impronta del Cristo sofferente, come la Sacra Sindone di Torino o il Volto Santo di *Lucca*. Nelle Memorie biografiche (XIV, 60-61) susseguono appunto la relazione di una sua visita a quella sacra reliquia, che viene devotamente venerata nella Cittadina che porta anche il nome di *Città del Volto Santo*. E' singolare il momento: succede un miracolo, e sembra che il Santo lo voglia far dipendere da una simile occasione di culto:

«Di un fatto specialmente corse in brev'ora la notizia per tutta la città. Don Bosco, avendo a fianco il Direttore e circondato da una corona di gentili signori, moveva alla volta della cattedrale *per venerare il Volto Santo*. E' questa la denominazione popolare di un miracoloso Crocifisso, che si custodisce a *Lucca* dal secolo ottavo e che si vorrebbe fatto scolpire da san Nicodemo; raramente viene esposto alla pubblica venerazione, e in privato non si scopre se non a cospicui personaggi ed a porte chiuse. A Don Bosco non passò neppure per la mente di chiedere un tal privilegio. Facevano dunque la loro via piede innanzi piede, allorquando echeggiò nell'aria un grido: — *La benedizione!* — Erano un padre e una madre che conducevano a braccio un loro figliuolo ventenne, da tempo malato di spinite. Camminava a grande stento e strascinando le gambe, né si reggeva da solo.

⁴⁶ E. Ceria, *Don Bosco con Dio*, 192. Cfr inoltre MB, 12, 632. In tale catechesi era ben lungi dalle forme aberranti praticate da eretici, che egli stigmatizzava, come nella sua Storia ecclesiastica: «Trovandosi l'Italia afflitta da gravi infortuni che la giustizia divina faceva sentire in pena dei delitti che si commettevano, sorse un entusiasmo di penitenza con cui moltitudine di gente, andando per le vie in processione, si radunava a pregare flagellandosi (da ciò furono detti flagellanti) colle sferze *sino a sangue*, ed implorando da Dio pietà. Questa commozione dilatatasi in modo speciale nelle città di *Torino*, di *Chieri*, di *Asti*, e nella stessa *Roma*, produsse grandi vantaggi fra cristiani; ma non essendo approvata dal Papa, né dai Vescovi, presto degenerò in *superstizione*, indi in *eresia*. I Flagellanti asserivano sciocamente, che niuno poteva ottener il perdono de' peccati, se non praticava la lor penitenza, la quale dicevano essere giovevole agli stessi dannati dell'inferno. Papa Clemente VI condannò formalmente quest'eresia, e scrisse a molti Vescovi e Principi secolari, esortandoli a dissipar la razza di questi ipocriti, a scioglierne le conventicole, e precisamente a metter in prigione i maestri degli errori. Verso l'anno 1347»: OE, I, 418-419.

— Ma, disse loro Don Bosco soffermandosi, dare la benedizione qui sulla strada? — Poi, alzando gli occhi al cielo, riprese: — *Anche qui Dio può benedire.* — Com'egli si pose in atto di dare la benedizione, tutti intorno a lui s'inginocchiarono. La folla si accalcava da ogni parte. Com'egli benedisse l'infermo, i genitori lo rialzarono di peso. — *Non puoi fare qualche passo?* gli domandò il Beato.

— No, mi mancano le forze, rispose.

— *Senti qualche dolore?*

— Nossignore.

— *Su, fa' qualche passo, che ti vediamo.*

Il giovane ci si provò e si moveva da sé; ma Don Bosco: — *La, gli disse, vienmi ad accompagnare. Io vado a vedere il Volto Santo.* — E continuando a discorrere insieme, s'avviarono. Il giovanotto fece con Don Bosco un dugento passi senz'appoggio di sorta. Passato il primo stupore, la turba cominciò a rumoreggiare e i parenti, riavutisi dello stordimento, deviarono col figlio, seguiti da una coda di gente. Il giovane come trasognato filò verso casa, né più si vide, proprio com'era successo a Marsiglia.

Alla cattedrale si parò dinanzi al Beato un colpo di scena: i canonici in cappa magna e quattro chierici con torce accese lo accolsero solennemente alla porta, lo condussero alla cappella del *Volto Santo*, gli scopersero il venerando simulacro e, favore insigne, gli procurarono la soddisfazione di potergli baciare il piede ».

3. MOMENTO PROFETICO MISTICO

Ai due precedenti momenti sopra descritti questo potrebbe essere come il coronamento, quasi la cornice rispetto al quadro: il momento profetico-mistico. E qui si impone necessariamente una premessa: il problema evidentemente rientra, in modo più diretto, nella tematica della *con-partecipazione*, come già da precedente accenno (parte liturgica). Ci si uniforma al Cristo e al suo mistero di Uomo-Dio, assumendo la connotazione di martirio o di testimonianza. Ci si associa al mistero del *Sangue di Cristo* redentivo, e questo può avvenire (per disposizione divina) in modo cruento, ovvero (e ciò più regolarmente) senza spargimento di sangue: una specie di martirio bianco. Certo più concreto e più evidente nel primo caso (e la Chiesa venera la sua lunga serie di martiri), ma anche e pur sempre gradito ed accetto il secondo. E' il *Christus totus* che si evidenzia e si dispiega nel suo mirabile apporto di forza salvifica: e così l'immensa compagine del Corpo mistico contempla ed ha bisogno dell'una e dell'altra forma di testimonianza, quasi a costituirsi una necessaria derivazione di quella del Cristo, secondo il

pensiero di Paolo: « *Adimpleo in carne mea quae desunt passionum Christi* » (Col 1, 24). Del resto né l'una né l'altra avrebbero senso se non innestate in questo mirabile contesto. Alla *realtà* dunque si dispone il *valore*, per cui il gesto del martire o del fedele acquista il suo indefettibile e meritevole pregio: entrambi, sacrificio di gradito soave odore (cfr Ef 5, 2). Naturalmente più i primi, perché anche in modo esterno e in testimonianza « i Martiri, in quanto versarono il loro sangue, hanno ricambiato quanto ricevettero dalla mensa del Signore », come si esprime s. Agostino nel *Trattato su Giovanni* (84, 2: CCL, 36, 538).

Giustamente la Chiesa si rivolge con elogio e rendimento di grazie a Dio per questo « sacrificio » nel versamento del proprio sangue ed esclama, esaltando il santo Martire: « O martire di Dio, / discepolo fedele, / che hai segnato *nel sangue* / il patto del battesimo. /

Tu dividi con Cristo / agnello del riscatto / la croce e la vittoria / nel regno dei Beati » (*Inno alle lodi*: Comune di un martire).

Pertanto il titolo di « profetico » si addice a Don Bosco tutt'altro che impropriamente, giacché nell'esistenza di lui, quale « uomo di Dio », carismi e fenomeni spirituali sono come di casa, sono all'insegna appunto di mistero e di profezia. I termini stessi di « sogni » alla pari delle « visioni » entrano e si situano di diritto nell'ambito suo ministeriale e magisteriale: si alternano e si integrano a vicenda; non solo sono consentanei, ma addirittura correlativi⁴⁷. Alcune di queste visioni notturne (il Santo le chiamava semplicemente *sogni*⁴⁸) importano o hanno come elemento predominante il *sangue*, e vedono spessissimo Don Bosco nella qualità di protagonista, ovvero con lui qualche suo giovane « virtuoso ». Anzi a cominciare dalla stessa località, questa la prima indicazione profetica, che ci pare ovvio presentare.

⁴⁷ Cfr MB, 17, 7-13; inoltre si veda la saggia valutazione: E. Ceria, *Don Bosco con Dio*, 266. 288: « Cosa pensa D. Bosco dei suoi sogni »; « Come racconta i suoi sogni ».

⁴⁸ Cfr MB, 17, 7; 18, 255.

3.1. *Sulla terra bagnata dal sangue dei Martiri*

La scelta e l'insediamento nella terra di Valdocco (*Vallis occisorum*: valle degli uccisi) non erano forse una specie di celeste prefigurazione? Era la *terra bagnata dal sangue* dei Martiri della Legione Tebea⁴⁹; la località era stata indicata e precisata dalla Vergine stessa in un sogno (1844).

« In questo luogo dove i gloriosi Martiri di Torino Avventore, Solutore e Ottavio soffrirono il loro martirio, su queste zolle che furono *bagnate e santificate dal loro sangue*, io voglio che Dio sia onorato in modo specialissimo »⁵⁰.

Il sangue dei Martiri rende fecondo il nuovo campo d'azione. L'espansione del regno di Dio nelle anime infatti e particolarmente il problema dell'educazione giovanile, circoscrivendosi entro l'ambito di tale superma e cruenta testimonianza di offerta a Dio, sembravano di qui desumere tutta la loro forza di efficacia redentiva e di continuità nel tempo e nello spazio.

3.2. *In visione: l'Ostia grondante sangue*

Una indicazione profetica in un determinato momento venne segnalata peraltro da un giovanetto (1861). Il suo nome era Burzio: un piccolo S. Luigi, e Don Bosco stimava molto l'angelico giovanetto, lo teneva anzi in concetto di santità. Durante la celebrazione della messa festiva (don Bosco era all'altare) il giovane svenne improvvisamente dopo aver emesso prolungati gemiti e lamenti. Ri-

⁴⁹ Cfr A.P. Frutaz, *I Martiri Tebei*, in *EC*, XI, 1855-1857. La chiesa dedicata « ai SS. Martiri Solutore, Avventore, e Ottavio, i quali con il sangue consacrarono questa Città di Torino e ne sono i Patroni particolari », era spesso adibita a speciali manifestazioni pubbliche: cfr *OE*, 26, [220]; inoltre *OE* I, [249-250] e n. 1.

⁵⁰ *MB*, 2, 299. Sempre in riferimento alla terra bagnata dal sangue dei Martiri c'è ancora un particolare nella vita del Santo. « Nel fervore apostolico del proprio zelo per far progredire la sua missione africana, il Card. Lavigerie pensava quanto mai ragionevole il trapiantare sul *suolo* dell'antica Cartagine, *irrorato dal sangue dei Martiri*, una comunità, la quale attendesse alla preghiera e alla penitenza »: *MB*, 17, 405-406. Al desiderio del Cardinale, amico e ammiratore, aderì Don Bosco, consigliando la Superiora del Carmelo di Parigi che gliene aveva fatta espressa richiesta. Cfr. *Epist.*, vol. IV, 413: in data 17-7-1884: « Ayez foi: [...]. Le bon Dieu commande cette fondation ».

chiesto poi dal Santo di tale comportamento, egli così rispose: « Nel tempo dell'elevazione ho visto l'*Ostia tutta grondante sangue*, e nello stesso tempo ho ascoltato una voce formidabile che diceva: — Questa è l'immagine del come sarà trattato Gesù in Piemonte coi sacrilegi »⁵¹.

La riparazione diventava un impegno formale nella vita dei giovani dell'Oratorio attraverso la preghiera e il sacrificio: la vita e l'esempio di Don Bosco in ogni istante potevano esser riconosciuti come un protendersi verso questo olocausto, in una forma di vera testimonianza. Professione non con il sangue, ma con la pratica di una vita virtuosa: un martirio bianco. « Ai tempi della mia permanenza all'Oratorio — dice il Servo di Dio Giuseppe Allamano — Don Bosco mandava i suoi giovani alla processione generale del *Corpus Domini*, e diceva che lo faceva *in riparazione* della mancanza del Senato subalpino e dei Professori dell'Università [di Torino] che avevano lasciato questa pia consuetudine. Esortava quindi ad andarvi con divozione interna e esterna [...] ». Non per nulla ogni punto della Coroncina al S. Cuore, tanto cara al nostro Padre [Don Bosco], termina con il pensiero della *riparazione* alle ingiurie e offese alla Santissima Eucaristia fatte dagli eretici, dagli infedeli, e dai cattivi cristiani.

3.3. *Un percorso... quasi « Via Crucis »*

Al caso di una giusta riparazione per le offese che si arrecano al nome e all'onore del Signore era già sottentrata — nei confronti di Don Bosco — la strategia di una preveggenza opera di educazione alla fede e alla pratica del buon costume. Il famoso *sogno del pergolato di rose* (1847) riguardava appunto questa azione preveniente: non solo opporsi al male, ma ridurlo, eliminarlo. Don Bosco si immagina peraltro di percorrere un pergolato di rose, ma a lungo andare i suoi collaboratori lo abbandonano a causa delle spine pungenti che provocano ferite a sangue. Tutto ciò indicava il lavoro difficile e estenuante in mezzo ai giovani: ma necessità era di preservarli dal male ad ogni costo. Così si annota con giustezza d'espressione: « Nel percorrere l'attraente (all'apparenza) pergolato Don Bosco si pungeva e *sanguinava* non solo nelle mani, ma in tutta la

⁵¹ MB, 4, 303-304.

persona, quasi a richiamo della Passione di Cristo Salvatore, e dell'ammonizione della Lettera agli Ebrei (11, 28): *sine effusione sanguinis non fit remissio* »⁵². Dedicarsi alla educazione e alla salvezza della gioventù pericolante era l'ineludibile impegno assunto da Don Bosco: ne formava la sua vera passione. Era infatti giunto a dire « tutto commosso e con le lagrime agli occhi: — Per questi giovani farò qualunque sacrificio: anche *il mio sangue* darei volentieri per salvarli »⁵³.

Vi tenne fede per tutta la vita. Pertanto scrivendo ad una sua Figlia spirituale, tra le Salesiane, desiderosa di imitarlo e di volerlo seguire fino in fondo, non esitava a segnalarle:

« [...] La via della Croce è quella che conduce a Dio. Il gran premio preparato nel cielo deve animarci a tollerare pene sopra la terra [...]. Fatevi dunque animo: Gesù Cristo è con noi! Quando avete *spine*, mettetele con quelle della corona di Cristo Gesù! »⁵⁴.

3.4. « *Per sanguinem* »: verso la salvezza

Una visione: aprile 1861. La salvezza dei giovani stava in cima ai pensieri di Don Bosco, giorno e notte: anche di notte, come abbiamo detto, attraverso i suoi *sogni*. Oltre la realtà quotidiana, da cui poteva saggiamente trarre profitto, anche le intermittenti illustrazioni dall'alto venivano a completare la stessa panoramica. Le cosiddette *visioni* lo avvertivano di qualche futuro contraccolpo da attutire o da evitare; ma in definitiva tali sogni quasi come degli incubi non facevano che prostarlo pure fisicamente. Uno di questi è il « sogno degli stagni » e della santa Montagna: un'immensa pianura era sbarrata da tre enormi stagni, sui quali stava la triplice scritta: « per sanguinem », « per aquam », « per ignem ». I giovani per puntare sulla mèta, e giungere alla montagna della perfezione

⁵² G. Bosco, *Il Sistema preventivo. Don Bosco, una proposta di spiritualità per Educatori*, Leumann Torino 1984, 40. Cfr inoltre MB, 3, 32.

⁵³ MB, 4, 335. In effetti si dovrà ricordare che « fin dal principio del suo apostolato gli accadeva di *sputare sangue*, malanno che di quando in quando si rinnovava »: MB, 4, 216.

⁵⁴ *Epist.*, II, 491-492: *lett.* 1333 a Suor Maddalena Martini: 8 agosto 1883.

dovevano saperli superare: il primo stagno era appunto quello del *sangue*.

« [...] Già avevamo percorso buon tratto di via: molti giovani correndo, per giungere più presto, procedevano di lungo tratto la moltitudine dei compagni.

Ma che? Prima di arrivare alle falde della montagna, vi era in quell'altipiano un gran *lago pieno di sangue* e di una estensione come dall'Oratorio a Piazza Castello. Intorno alle rive di questo giacevano tronconi di mani, di piedi, di braccia, di gambe cranii spaccati, corpi squartati ed altre membra lacerate. Miserando spettacolo d'orrore! Sembrava che in questi luoghi fosse stata combattuta una sanguinosissima battaglia! Quei giovani, che correndo arrivarono i primi si arrestarono inorriditi. Io che mi trovavo ancor lontano e di nulla mi ero accorto, osservando i loro gesti di stupore e come più non camminassero e fossero profondamente melanconici, gridai — Che cosa vuol dire questa tristezza? Che cosa c'è? Andate avanti!

— Sì? Andare avanti? Venga, venga a vedere — Mi rispondevano essi. Affrettai i passi e vidi!! Tutti gli altri giovani sopraggiunti, che pochi istanti prima erano così allegri, divennero tutti silenziosi e melanconici. Io ritto sulle spiagge del lago misterioso osservava: ma non si poteva passar oltre, in faccia, sulle rive opposte, leggevasi scritto a grandi caratteri: *Per sanguinem*.

I giovani si domandarono a vicenda: — Che cosa è? Che cosa vuol dire questo spettacolo? —

Allora ho interrogato UNO, che ora non mi ricordo più chi fosse, il quale ci disse: — Ecco qui vi è il sangue versato da coloro e sono tanti che già toccarono la sommità del monte e andarono in paradiso. *Questo sangue è quello dei martiri!* Qui vi è *il sangue di Gesù Cristo*, dal quale furono bagnati i corpi di coloro che furono uccisi in testimonio della fede. Nessuno può andare in paradiso senza passare *per questo sangue* e senza esserne asperso. Questo sangue è quello che difende la S. Montagna, figura della Chiesa cattolica. Chiunque tenterà di assalirla, rimarrà affogato. E appunto tutte queste mani e piedi troncati, quei teschi sfracellati, quelle membra a pezzi, di cui vedete seminate queste rive, sono avanzi miserabili di tutti i nemici, che vollero combattere la Chiesa. Tutti furono fatti a pezzi! Tutti perirono in questo lago! — Quel giovane misterioso nel corso del suo parlare aveva nominati *molti martiri*, fra i quali enumerò pure i soldati del Papa, caduti sul campo di battaglia per la difesa del dominio temporale.

Ciò detto additandoci alla nostra destra, verso oriente, in fondo, un immenso vallone molto più grande, un quattro o cinque volte almeno del *lago di sangue*, soggiunse: — Vede là quel vallone? Sappiate che laggiù si metterà il sangue di coloro, che per questa via avranno da salire su questo monte, il sangue dei giusti, di quei che morranno per la fede nei tempi futuri. —

Io faceva coraggio ai giovani, esterrefatti per ciò che vedevano e ciò che loro veniva annunziato, dicendo: — che se dovessimo morir mar-

tiri, *il nostro sangue* sarebbe messo in quel vallone: ma le nostre membra non sarebbero mai state gettate con quelle che là si trovavano » ⁵⁵.

3.5. *Sacerdozio a redenzione delle anime*

Fuori di metafora e al di là dei simboli o delle visioni, che Don Bosco attendesse veramente a dispiegare tutte le sue forze per strappare anime al demonio lo dimostra anche questa particolare circostanza. La persona di Don Bosco entra in maniera sorprendente, e persino attraverso visioni o illustrazioni subite o ricevute da parte di altre persone, come appunto nel caso dell'*estatica*, la religiosa di La Réole (Gironda, in Francia): se ne ignora il nome. Era considerata — e non a torto — una visionaria, un'anima eletta: infatti subiva tutti i venerdì la passione del Signore, e spesso con sudore di sangue. Interessante il fatto, con il quale si venne ad accertare non solo la veridicità delle manifestazioni portentose a suo riguardo, ma anche della santità di Don Bosco, specie per quel suo ardente desiderio di salvare anime e strapparle all'insidia del demonio. L'*estatica* dopo i momenti di sofferenza e di passione, subito confortata dalla presenza della Vergine, quella volta « s'inginocchiò, frugò in mezzo al gran numero di carte [peresentatele], e quando toccò quella che parlava di Don Bosco, si mise a lodare Iddio per il suo zelo apostolico, e per la moltitudine di anime da lui strappate a Satana con l'ardore della sua carità. Disse: — Oh! quanto sarebbero necessari ministri di Gesù Cristo che gli rassomigliassero! Egli non cessa di supplicarVi, o Maria, di potervi servire fino al suo ultimo respiro attraverso a tutte le sue prove e infermità »! ⁵⁶.

3.6. *Molto sangue versato (Spagna)*

Le segnalazioni di « futuro danno » non potevano meglio essere indicate che attraverso il sangue, in maniera cioè emblematica. E quindi con i *sogni* anche le profezie. Siamo praticamente quasi al termine della sua vita. Infatti, « parole profetiche gli uscirono un giorno dalle labbra durante un colloquio con Don Filippo Rinaldi

⁵⁵ MB, 6, 867-868.

⁵⁶ MB, 17, 471-472.

[suo futuro terzo successore], allora direttore del S. Giovanni Evangelista [a Torino]. Quando egli entrò nella sua camera, il Santo stava osservando una carta geografica [...]. Indicando la Spagna, ripigliò: — Qui sarà il tuo campo di azione » [...]. E questo si avverò due anni dopo (1891).

Poi parlò di tre sconvolgimenti molto paurosi, di cui sarebbe stata teatro e vittima quella nazione cattolica, specificando che nell'ultimo [degli sconvolgimenti] si sarebbe *versato molto sangue anche salesiano* »⁵⁷. Si sarebbe, dunque, trattato della Rivoluzione in Spagna avvenuta negli anni 1936-1939, in cui avrebbero perso la vita, in testimonianza della fede, circa un centinaio di Salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice: di essi è tuttora in corso la *Causa di martirio* ⁵⁸. Per quest'ultima profezia bisogna rifarsi ancora al sogno del famoso « stagno »: « per sanguinem ». Infatti così trascrive il diligente storico nelle Memorie biografiche: « Da certe parole del sogno si intende come Don Bosco avesse visti gli avvenimenti presenti ed anche quelli futuri. Ad alcuni pochi e in privato — narra la cronaca — egli, parlando di quel *vallone* vuoto al di là del *lago di sangue*, disse: — Quel vallone deve riempirsi specialmente *con il sangue dei sacerdoti*, e può esser molto presto »⁵⁹.

⁵⁷ MB, 18, 378.

⁵⁸ Cfr J.L. Bastarica, 1936-1939. *Tres años de historia salesiana*, Madrid 1970, 512. Il Rettor Maggiore, D. Pietro Ricaldone, cercò di confortare i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice di Spagna, inviando un Superiore, D. Giorgio Serié; ma lui stesso « trovò conforto alla pena per la *persecuzione spagnola* nel cuore grande di Pio XI, quando poté avvicinarlo il 19 marzo 1937, e ne scrisse ai Confratelli, perché ne traessero motivo di speranza. Pio XI fu profeta in quell'occasione. Egli all'udire le notizie delle nostre Case e soprattutto dei *Salesiani perseguitati* in Spagna si commosse. Con espressioni teneramente paterne, interrotte da un singhiozzo, mi incaricò di mandare a quei carissimi figlioli Salesiani e Suore una particolarissima benedizione, quale espressione del suo grande affetto per tutti e per ciascuno in particolare. A nostro conforto ci assicurò, con solenne e presaga promessa, il *sangue sparso* sarebbe fonte perenne di benedizioni per l'amata Spagna e la famiglia salesiana »: F. Rastello, *Don Pietro Ricaldone*, Ed. SDB, Torino 1976, 340-341.

⁵⁹ MB, 6, 880. Anche oltre cortina e durante la II guerra mondiale nei campi di concentramento si scriveranno pagine molto simili a quelle degli « Acta Martyrum »; su deposizione del sacerdote salesiano Stanisław Rokita questa la notizia circa un martire: ad Oswiecim il prete D. *Giovanni Swierc*, di 64 anni, costretto ai lavori forzati, alla dichiarazione di essere sacerdote cattolico, venne colpito e fustigato: « il suo viso divenne come quello di Gesù

3.7. *Un calice ripieno di sangue (Cina)*

Forse però la previsione più singolare e sorprendente la ritroviamo nei riguardi della persona e del dramma dei *due Protomartiri* della Cina, Mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario, beatificati nel maggio 1983: il loro martirio avvenne nel lontano febbraio 1930.

Ai primi Missionari partenti per la Cina il Rettor Maggiore, Don Paolo Albera, faceva dono del calice del suo cinquantesimo di messa. Nel presentarlo da parte di D. Garelli al capo della spedizione, Don Versiglia, si fecero gli auguri più fervidi. Egli così gentilmente rispose: « Don Bosco vide che quando in Cina un *calice* si sarebbe riempito *di sangue*, l'Opera salesiana si sarebbe meravigliosamente diffusa in mezzo a quel popolo immenso. Tu mi porti il calice visto dal Padre; a me il *riempirlo di sangue*, per l'adempimento della missione »⁶⁰.

Scrivendo poi all'amato Superiore, Don Albera, così diceva: — Ella, amatissimo Padre, ha voluto ricordarsi anche di me in modo del tutto particolare; mi ha inviato un calice [...]: il calice è l'emblema del sacerdozio. Possa essere per me di eccitamento ad emulare lo zelo sacerdotale del mio buon padre che me l'ha offerto. Il Venerabile nostro padre Don Bosco, quando sognò la Cina, vide due calici pieni di *sudore e di sangue* dei suoi figli. Faccia il Signore che io possa restituire ai miei Superiori e alla nostra Pia Società il calice offertomi, ma che sia ripieno, se non del *mio sangue*, almeno del mio sudore! »⁶¹.

« [...] Il sacrificio che quel giorno era lontano presagio e di generosa dedizione, dodici anni dopo, il 25 febbraio 1930, diveniva gloriosa realtà. Mentre l'aureola dei Beati coronava il capo di Don

tutto *rigato di sangue* ». In seguito, alle parole di perdono e di invocazione « con ributtante freddezza (l'aguzzino) lo percosse sul viso. Il volto di Don Giovanni divenne una *maschera di sangue* [...]: gli fracassò i denti e la mascella. Sbattuto sulle pietre, gli si spezzò la spina dorsale, e spirò. Morì il 27 giugno 1941 con il numero 17.350 »: da *Don Bosco nel mondo*, Direzione Generale SDB, Roma 1988, 137. 138.

⁶⁰ G. BOSIO, *Martiri in Cina. Profilo storico dei Beati Mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario: nei loro scritti e nelle testimonianze di coetanei*, LDC, Leumann Torino 1977, 1. 2.

⁶¹ *Ibidem*, 2.

Bosco (1929), il calice, da lui veduto, traboccava del sangue di due dei suoi figli, che col martirio raggiungevano il padre nella gloria: Mons. Versiglia e Don Caravario »⁶².

Conclusione

Usufruendo di una stupenda frase dell'Imitazione di Cristo (che Don Bosco non esitava a chiamare « aurea lettura »⁶³, potremmo dire che l'esistenza del Santo, a somiglianza di quella di Gesù, « *tota vita martyrion fuit et crux* »⁶⁴. Soprattutto nel finale (circa i due ultimi mesi) rifulse di più il fulgore del vero martirio: in particolare nella sua malattia, che lo consumò come « un'ostia di gradito odore » (Ef 5, 2). La descrizione che abbiamo nelle *Memorie biografiche* è di una ineccepibile trasparenza di autentico mistero: l'aureola di lui si colora di sangue, cioè del segno del martirio. Infatti viene rilevato: « L'agonizzante respirava immobile e con affanno; la durò così tutta la notte. Nell'archidiocesi di Torino ricorreva l'*Officio della Orazione di Gesù nell'Orto*, quando il Redentore, con tre discepoli d'appresso, agonizzava e sudava sangue; Don Bosco circondato dai primi e principali suoi allievi versava in penosa agonia e il sudore della morte gli bagnava la fronte »⁶⁵.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Cfr MO, 110; inoltre MB, 3, 616; 4, 459.

⁶⁴ *De Imitatione Christi*: « De regia via sanctae crucis »: Liber II, c. 12, 1, Torino 1934, 148.

⁶⁵ MB, 18, 451. Se Don Bosco aveva offerta tutta la sua vita ai giovani, anch'essi non dubitarono di dover donare a lui qualcosa, quasi fosse da Dio loro richiesto. Tra questi giovani ardenti e generosi vi è il futuro D. Luigi Orione; il Santo non lo lascia senza ricompensa: gli ottiene uno strepitoso miracolo, e quindi gli dona l'assicurazione di giungere al sacerdozio. Nelle *Memorie biografiche* ne sussiste il racconto: « Dei fatti degni di particolare menzione si avverarono il 1° febbraio presso la salma di Don Bosco, mentre stava esposta al pubblico nella chiesa interna di S. Francesco. Fra i cari giovanetti dell'Oratorio che nel gennaio 1888 fecero a Dio l'offerta della loro vita, affinché fosse conservata quella di Don Bosco, abbiamo trovato che figurava come secondo il nome di Orione Luigi. L'alunno di allora divenuto oggi il venerando Don Orione ama raccontare un bel caso occorsogli in quel 1° febbraio. Aveva con altri compagni l'incarico di prendere gli oggetti presentati dalla folla, toccare con essi il corpo di Don Bosco e restituirli. A un tratto, colto come da improvvisa ispirazione, corse nel refettorio dei Salesiani distanti pochi passi dalla chiesa, die' di piglio a un grosso e affilato coltello e si mise ad affettare un filone

Forse in questo anno centenario della sua morte si è parlato maggiormente di gloria e dei fulgori celesti che lo hanno reso popolare in tutto il mondo più di prima, ma forse non ci si è soffermati con altrettanta ripresa di ispirazione alle pagine del martirio di tutta una vita, e in particolare a questa pagina, dove più che mai viene rievocata la immagine del *Chritus patiens*, al cui sacrificio cruento del Calvario si era associato nella celebrazione quotidiana della S. Messa, al fine di uniformarsi ad un continuato e cosciente martirio del cuore e del corpo. Del resto non era stata forse questa la previsione fatta a lui dalla madre, Mamma Margherita, la sera della sua ordinazione sacerdotale: « Ricordati, Giovanni, che incominciare a dir messa vuol dire incominciare a patire »? ⁶⁶.

Don Bosco aveva vissuto *incruentamente* il dramma di Cristo Signore.

In una partecipazione totale al mistero di sacrificio redentivo e in un rendimento di grazie che avesse a coinvolgere tutti quanti fossero interessati nella sua missione di salvezza. Pare lo voglia esprimere anche la *preghiera dopo la Comunione* della S. Messa del Santo: « Nutriti dal mistero del tuo *Corpo* e del suo *Sangue*, ti preghiamo, o Signore nostro Gesù, fa' che sull'esempio di San Giovanni Bosco viviamo in ringraziamento perenne ».

di pane, avendo in animo di farne pillole, toccare con esse il sacro corpo e parte metterle in serbo per qualsiasi evenienza, parte distribuirle. Ma la fretta inconsiderata con cui si accinse a quell'operazione gli fu fatale; poiché, vibrando il primo colpo, si spaccò verticalmente l'indice della mano destra (Don Orione è mancino). Un angoscioso pensiero lo assalse all'istante: senza quel dito non sarebbe più potuto *diventare sacerdote, suprema aspirazione del suo cuore*. Che fare? Avvolse nel fazzoletto e strinse alla meglio il povero ditino e, sostenendolo con l'altra mano, rivolò da Don Bosco. Là con viva fede appressò l'*indice sanguinante* alla mano di lui fino a toccargliela. A quel contatto la ferita in un batter d'occhio si rimarginò. Narrando la cosa, sembra ancora a Don Orione di vedere *una stilla del suo sangue rosseggiare sulla candida mano dell'estinto*, e intanto mostra la cicatrice rimastagli e dice che dell'indice destro si serve come prima senza sentirne mai alcun disturbo » (MB, 18, 591-592).

⁶⁶ MB, 1, 522.